

Il Guardasigilli irritato per la mancata revoca dello sciopero. Spataro (Csm): una riforma pessima, dal governo concessioni irrisorie

Magistrati, Castelli cerca ancora pretesti

Il ministro ora attacca il neopresidente dell'Anm Bruti Liberati: parte con il piede sbagliato

Federica Fantozzi

ROMA Meno di ventiquattrore dopo le repentine dimissioni del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Patrono, volano già scintille fra il suo successore Edmondo Bruti Liberati e il governo. Il ministro Castelli mette le mani avanti: «È partito con il piede sbagliato e con questa presidenza temo che la strada delle trattative sarà molto più complessa e difficile». E prova a spostare il peso della protesta su un altro terreno: «Temo che questa nuova giunta, molto probabilmente assumerà posizioni politiche di contrapposizione al governo piuttosto che affrontare i problemi concreti».

A irritare il Guardasigilli sono state le prime dichiarazioni del neopresidente dell'Anm dopo la decisione di confermare lo sciopero, pur rinviato dal 6 al 20 giugno. Parole nette: nonostante le modifiche il disegno governativo di riforma sulla giustizia resta «inaccettabile» perché mette in pericolo «l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». E «grave» è la situazione complessiva: «I continui attacchi denigratori ai magistrati, mettono in crisi la fiducia dei cittadini nella giustizia...». Sullo stato della trattativa sul ddl, la bocciatura è secca: «Il comitato direttivo centrale dell'Anm ha ritenuto non soddisfacente la posizione espressa dal governo». Sui motivi, Bruti Liberati non si risparmia: nulla di fatto verso la modernizzazione della giustizia, processo penale a rischio paralisi. Conclude: «L'indipendenza che difendiamo strenuamente non è privilegio di categoria ma presupposto di una giustizia uguale per tutti». Per questo la conferma dello sciopero, con 14 giorni di dilazione per «lasciare ancora aperta



Il nuovo presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati
A. Bianchi/Ansa

una possibilità». D'accordo Giuseppe Gennaro: «Nessuna chiusura al dialogo, considerato anche l'appello di Ciampi». Purché il governo stralci quei punti del ddl contrari al «principio di pari dignità di tutte le funzioni» e che disegnano un'incostituzionale «concezione verticistica della magistratura».

Ma Castelli sbotta: «Accuse vaghe, argomenti vecchi e triti». Afferma di rimpiangere Patrono, avversario «tenace ma corretto». Cita un «emissario dell'Onu» che avrebbe concluso «che l'indipendenza della magistratura in Italia non è in pericolo». In realtà avvenne il contrario: Cumaraswamy, giurista malese dell'Onu, al termine del viaggio scrisse che i giudici avevano «motivi ragionevoli» di essere preoccupati. Il ministro azzarda poi la previsione sulla «contrapposizione politica» della nuova giunta. Lo gela il segretario generale Carlo Fucci: «Questa giunta è al 98% identica nella composizione alla precedente ed è stata costituita con la volontà e il mandato di trovare ulteriori spazi di mediazione e quindi di confronto nella fermezza della difesa legittima dei principi costituzionali». Sulla stessa linea il «movimentista» e neo-vicepresidente Pietro Martello:

«Nessuna spaccatura nell'Anm, valutazioni diverse sulla data dello sciopero ma nella sostanza siamo tutti d'accordo. Ma non vogliamo chiudere la strada al dialogo, magistrati e governo dalla stessa parte: quella dello Stato».

In effetti, nel corso della tumultuosa riunione del «parlamentino» dell'Anm, si è discusso sul metodo dei rapporti con il governo ma non sul merito. Cioè: le correnti Magistratura Democratica e Movimenti a favore dello sciopero; Magistratura Indipendente (lo schieramento di Patrono, poi uscita dalla giunta) e, dopo molte incertezze, Unicost per il congelamento dell'agitazione e la permanenza al tavolo tecnico. Ma tutti condividevano la «valutazione negativa» per le proposte finora avanzate dalla controparte. Nella sostanza, il messaggio dell'Anm è chiaro: c'è stato un passaggio di consegne ma nessun cambio di rotta. Certo è che per il governo non è avvenuto senza scossoni. Al posto del giovane Patrono (che ieri commentava: «Non sono la persona più adatta a portare avanti le nostre istanze») il Guardasigilli si trova ora di fronte un mediatore navigato. Sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, Bruti Liberati (esponente dei «falchi

di Md) è un sostenitore del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale nonché un esperto di rogatorie e cooperazione giudiziaria internazionale. Un curriculum di certo distante dalle posizioni dell'attuale maggioranza parlamentare. Che rilancia la carta dello scontro politico. Per bocca del forzista Gargani: «L'illusione che l'Anm potesse superare le pregiudiziali politiche per badare al merito dei problemi è durata poco, ha privilegiato lo scontro a supporto dei partiti dell'opposizione». Mentre per il forzista Mario Serio, laico del Csm, sullo sfondo ci sarebbe la partita per le elezioni del Csm di fine giugno: «Una manovra delle correnti di sinistra Md e Movimento per emarginare i moderati di Mi». Replica il consigliere del Csm Armando Spataro: «Le reazioni di esponenti politici alla decisione di confermare lo sciopero non colgono minimamente il senso del malessere della magistratura. Non ci sono motivazioni diverse da quelle enunciate: su un impianto di riforma pessimo sono intervenute concessioni irrisorie». Non la pensa così l'Unione Camere penali, che annuncia battaglia da parte dell'avvocatura: «Su una questione così rilevante Castelli non può trattare solo con l'Anm».

Agenda parlamentare

Dopo una settimana di pausa per la concomitanza con le elezioni amministrative, le Camere riprendono l'attività a partire da domani.

– **Immigrati.** Le votazioni sugli emendamenti al ddl Bossi-Fini riprenderanno, nell'aula della Camera, martedì. Bossi ha perso la battaglia per un'approvazione prima delle amministrative. Si prevede un grosso scontro sugli emendamenti, ma anche forti frizioni nella Cdl (tra Lega e Udc). Al Senato, il decreto per l'accompagnamento alla frontiera dei clandestini votato a Montecitorio.

– **Fisco.** Due provvedimenti votati a Montecitorio, sono all'attenzione della commissione Finanze del Senato a partire dal 28. Il ddl delega sulla riforma fiscale e il cosiddetto decreto salvadeficit, che comprende la famosa norma che mette in pericolo il patrimonio artistico e culturale dello Stato.

– **Conflitto d'interessi.** Chiara ormai la strategia della Cdl alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Allungare i tempi sino a superare il limite per poter indire un referendum abrogativo. Qualche incertezza nel centrosinistra: ostruzionismo o ritiro di una buona parte degli emendamenti per pervenire subito al voto e poter raccogliere, in tempo, le firme per il referendum. Se ne riparla a partire da domani.

– **Deleghe lavoro e pensioni.** Per il mercato del lavoro (art.18), cammino lentissimo alla XI commissione del Senato. Da mesi all'oggi, due soli gli articoli approvati, l'1 e il 5. Gli altri accantonati in attesa dell'incontro governo-sindacati. Stesso andamento alla Camera (commissione Lavoro) per la delega sulla previdenza. Sono, comunque, all'oggi da domani.

– **Savonia.** Inizio da subito la quarta ed ultima lettura a Montecitorio del ddl costituzionale per il rientro dei Savonia in Italia. Non avendo ottenuto, nel recente suffragio del Senato, i due terzi dei voti, è possibile indire un referendum confermativo.

– **Ambiente.** In aula domani al Senato il collegato alla finanziaria che stabilisce alcuni interventi (insufficienti) a difesa dell'ambiente. Provvedimento che ha già stabilito un record, la mancanza del numero legale per 15 volte consecutive. Forse mercoledì il voto finale con obbligatorio numero legale.

– **Giustizia.** Avvio il 29 alla commissione Giustizia del Senato del contrastatissimo ddl sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. È il provvedimento contro il quale sciopevano i magistrati.

– **Scuola.** La delega al governo per la (contro)riforma Moratti è alla quarta settimana di discussione alla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama.
(a cura di Nedo Canetti)
Per ulteriori informazioni consultare il sito www.deputatids.it

a Fermo

Serata con l'Unità in ricordo di Falcone

Sandra Amurri

Lo splendore del Teatro dell'Aquila ha contribuito a rendere magica la serata in onore dell'Unità, tornata a Fermo dopo un anno accolta da oltre settecento persone. Mentre sullo schermo sfilavano le immagini crude delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, le foto di Falcone e Borsellino e dei giudici e poliziotti ammazzati da Cosa Nostra, Massimo Russo, sostituto della DDA di Palermo, Presidente dell'Anm del distretto siciliano, regalava la sua struggente testimonianza di giovane magistrato allievo di Paolo Borsellino.

La magistratura non vuole essere tirata né da destra né da sinistra. Chiede rispetto e rivendica la sua autonomia costituzionale. Parole raccolte da Michele Del Gaudio, ex magistrato divenuto insegnante di

legalità, amico di Giovanni Falcone. Antonino Caponnetto è intervenuto attraverso un affettuoso messaggio per l'Unità chiamandolo «il mio giornale» e un ricordo per i suoi figli perduti Giovanni e Paolo. Una nenia del deserto, voce e percussioni di Ashid Tamimi, ha introdotto la seconda parte della serata mentre sullo schermo sfilavano le strisce rosse che l'Unità ha recentemente raccolto e pubblicato.

«Senza l'Unità, i Movimenti non avrebbero avuto voce. Movimenti che rappresentano la grande novità e speranza per il rinnovamento della politica», ha detto Nando dalla Chiesa che di questa terra condivide molto. Hanno chiuso Antonio Padellaro e Furio Colombo, che raccontano la nuova vita dell'Unità. Un giornale che va bene ma che deve avere più forza perché è una voce libera in difesa della democrazia. Mentre Padellaro strappa sorrisi e applausi quando legge e commenta alcune tra le dichiarazioni più esilaranti di Silvio Berlusconi, Furio Colombo ricorda Giovanni Falcone, conosciuto a New York. Lo descrive come un magistrato che ha contribuito al prestigio dell'Italia nel mondo. Poi parla di una destra volgare e pericolosa che non ha paragoni né in Europa né negli Stati Uniti. Cita il caso di Enzo Biagi, grande giornalista a livello internazionale. Serata organizzata dall'Associazione E. Berlinguer, autofinanziata, resa possibile grazie al contributo di alcuni giovani e del fotografo Daniele Maurizi.

Nel parlamentino delle toghe tutti hanno condiviso il giudizio negativo sulle proposte dell'esecutivo



segue dalla prima

Credere, comandare apparire

Come Perot ha fatto ricorso a uno dei più antichi mediatori, il denaro, e all'autogestione dell'immagine. Sondaggio e denaro, la ricetta per soppiantare risorse di partito e conquistare il potere. Il sondaggio in Berlusconi diventa il surrogato di piazza Venezia. Il plebiscito in tempo reale invece che le adunate oceaniche. Per questa torsione del sondaggio come strumento di lotta e di governo non può tollerare che la Tv lavori con agenzie demoscopiche troppo indipendenti. A proposito di discesa in campo. La formula era presente già in Mussolini. L'adoperò nel 1940: «scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente». Anche il famoso contratto era una formula ca-

ra al duce: "Noi ci conosciamo; fra me e voi non si perderà mai il contatto".

Per non parlare del Mussolini trasformato, anticipatore diretto del Fregoli di Arcore che si dichiara uno di voi alla platea di artigiani, "collega" agli uomini della confindustria. Dopo essersi già speso come donno di casa, presidente operaio, contadino, sportivo, grecista. La nomina è una tecnica retorica di grande coinvolgimento. Nel vademecum del candidato il premier consiglia per questo ai suoi di abbondare nei complimenti, nelle aggettivazioni. Mussolini faceva esplicito riferimento alla città con qualificazioni superlative e si presentava di volta in volta come capo del governo, capo del fascismo, camerata semplice, trincerista, aviatore, giornalista, maestro. Le aspettative dei destinatari venivano così sollecitate con astute tattiche della seduzione. Il discorso veniva adagiato sui meccanismi cognitivi

degli ascoltatori e oltre i limiti del linguaggio soccorrevano la comunicazione non verbale, la mimica, le pause. Anche Mussolini ce l'aveva con i politici e la loro eloquenza ("preferisco l'azione alle parole") e disprezzava le altre culture ("un paese africano, un paese senza ombra di civiltà"). C'è poco da fare. Ogni volta che apre bocca contro il teatrino della politica il cavaliere rivela una irrefrenabile personalità autoritaria.

Conta poco che il "ragazzo coccodè", come lo chiamò Scalfari, abbia dei tratti ridicoli per un politico. Il ragazzo coccodè, come lo chiamò Scalfari, coltiva la convinzione narcisistica di avere qualità eccezionali. Anche le esibizioni canore rientrano tra le forme espressive prescelte dai capi populistici. Recita spesso la parte di leader amichevole che dà il tu, e si mostra amabile, gentile, pronto alla battuta in dialetto ("T'è un laurà dela Madonna, ma faremo le riforme"). Attore eccellente, non c'è dubbio.

Ostenta amore per i bambini, darebbe chili di caramelle a tutti. Come può nascondersi una personalità autoritaria nello zio Silvio? Nei suoi modi informali da persona alla mano non traspare a occhio nudo la carica distruttiva e aggressiva che pure lo accompagna. Ride molto il cavaliere, ma la sua è una risata inespressiva. Sorride all'inizio e alla fine e dà la sensazione di un gesto pianificato, non spontaneo. Ma dopo gli esercizi di autocontrollo non resiste e sbotta a un suo interlocutore: "prima me lo do l'indirizzo di un medico che te tolga la balbuzie". Il suo ego ipertrofico lo spinge a cercare applausi e successo come conferme. Dove si era mai visto un politico anche autoritario che non ha interlocutori ma dipendenti? I suoi fiacchi politici li imputa agli avversari, alla burocrazia, al mondo. "Sento una certa stanchezza per le tante notti passate in bianco". Alle prime difficoltà elabora strategie di fuga dalla realtà.

La sua azione di governo non rispetta gli impegni e i tempi? Lui precisa: "non sono Mandrake". Tanto sa che i programmi in questa politica contano sempre meno.

E a questo punto gli viene in soccorso Schumpeter, il primo teorico della politica ridotta a marketing, a slogan banali. L'assunto chiave di Schumpeter era che nella politica ridotta a tecnica di pubblicità "più di un argomento razionale conta un'affermazione più volte ripetuta". E il cavaliere ha suggerito ai candidati di ripetere sempre le stesse cose, le medesime formule perché gli elettori "hanno fatto la seconda media, e non erano neanche seduti al primo banco". Come Schumpeter, che scorreva negli elettori "un senso ridotto della realtà" e una radicata ostilità verso "i ragionamenti lunghi e complicati", anche Berlusconi suppone che il pubblico alla fine sa dire al massimo: questo mi piace o questo non mi piace". Per Schumpeter gli

elettori non hanno alcuna propensione "ad assimilare i dati informativi". Per questo il cavaliere da buon scolaro suggerisce ai suoi che non più di 5 impegni vanno enunciati dinanzi a spettatori distratti e smemorati. I contenuti sono pretesti ed è meglio evitare i faccia a faccia. In compenso è preferibile elargire complementi a tutti, curare la cravatta, il tono della voce, usare modi confidenziali per conquistare la fiducia di chi ascolta. E poi non rinunciare al nemico.

Che ha la faccia dello scrutatore comunista con la barba che tenta brogli. O del giornalista che dirige "un giornalaccio" come El Mundo e che è stato ripreso insieme a una donna a pagamento mentre si faceva frustare. Il nemico è anche perverso, mentre il cavaliere a una prostituta ravveduta ha regalato 6 milioni. Il buon governo non lo può garantire ma la salvezza delle anime sì.

Michele Prospero

Elezioni amministrative
26-27 maggio 2002

Cara elettrice, caro elettore,

ricorda: se vivi in uno dei comuni e in una delle provincie che rinnoveranno i propri amministratori domenica 26 e lunedì 27 maggio prossimo **non riceverai il certificato elettorale.**

Infatti, prima delle scorse elezioni politiche ti è stata consegnata una **tessera elettorale** che vale per 18 votazioni.

Dovrai portare quella tessera elettorale al seggio per poter esercitare il tuo diritto di voto.

